

CHITI

Una democrazia come la nostra — ha detto Vannino Chiti — che si propone di vivere e funzionare della e per la partecipazione delle grandi masse rimane, pur con le gravi disfunzioni provocate dal sistema di potere democristiano, il punto più alto nel mondo occidentale di partecipazione alle grandi scelte. In questa democrazia i partiti devono rappresentare ancora un canale essenziale nel rapporto società-cittadini, ma questa loro funzione e la sua rilevanza e qualità dipende dalla loro capacità di avanzare una proposta politica in grado di rispondere ai problemi urgenti e di indicare una prospettiva sapidamente affrontando anche nei momenti di organizzazioni propri della società civile (sindacati, movimenti dei giovani e delle donne). La crisi di fiducia che ha investito i partiti è di natura politica. Da parte dei partiti di governo soprattutto si è via via affermata la tendenza a occupare il più possibile di spazio nei confronti delle istituzioni come nella società civile. Inoltre per ampi settori di cittadini si è offuscata la differenza tra le forze politiche soprattutto in riferimento alle prospettive di un concreto cambiamento. Questa situazione è stata utilizzata perciò da forze che vogliono attuare la nostra democrazia e fare dei partiti un unico fascio. La questione morale è quindi parte integrante del problema politico italiano; per ridare piena vitalità alle istituzioni democratiche è quindi necessario l'accesso del PCI al governo, un'unità delle forze di sinistra aperta all'apporto delle componenti progressiste della società, in primo luogo quelle decisive di ispirazione cristiana. Passa di qui lo stesso tipo di gestione della proposta di alternativa democratica. Bisogna ribadire per il nostro partito la scelta di essere una forza organizzata e di massa, capace di esercitare un ruolo di direzione nella società e nelle istituzioni attorno ad un progetto politico di profondo cambiamento. Ed è proprio la capacità di elaborare e far vivere un progetto politico di trasformazione il tratto distintivo della natura del partito laico, progressista e rivoluzionario in una società occidentale.

Per quanto riguarda il problema della democrazia all'interno del partito il punto centrale è quello del rapporto tra discussione e momenti decisionali. Troppo spesso le occasioni decisionali si restringono agli apparati. Bisogna sperimentare metodi diversi di direzione; si tratta di un'esigenza che se non affrontata in tempo può portare a momenti di crisi nella vita delle nostre organizzazioni. Centrale a questo proposito è il tema delle sezioni che attraversano una crisi di tipo politico e che sono punto decisivo di collegamento con la società e quindi condizione per continuare ad essere una forza organizzata di massa. La crisi delle sezioni va ricondotta soprattutto al venire meno del loro ruolo di sintesi politica, di centralità con un conseguente impoverimento della loro attività. Problema centrale diventa dunque per il partito quello di potenziare e dare maggiore autonomia ai momenti di articolazione alla base e al tempo stesso di ridefinire i principali punti di unificazione politica. Bisogna quindi rilanciare le sezioni, renderle capaci di una iniziativa generale, di rispondere ai bisogni della gente, in un rapporto non confuso con i nuovi livelli di decentramento dello Stato, e a questo fine realizzare comitati di zona dotati di reali poteri di direzione non ripetitivi ed ezzevizi.

Per quanto riguarda i momenti di unificazione politica vanno sottolineati principalmente quelli regionali e nazionali. In questo quadro le Federazioni devono assumere una funzione di coordinamento della attività delle zone e concorrere anche a determinare ed esprimere la direzione politica regionale.

MARZI

In un dibattito come questo, sul Partito, e sui problemi che si sono aperti in questi anni, credo utile — a detto il compagno Giorgio Marzi — svolgere alcune considerazioni sulle organizzazioni che siamo riusciti a costruire all'estero nei paesi europei e d'oltreoceano d'immigrazione. E' questo un aspetto peculiare del nostro partito: siamo riusciti, attraverso queste federazioni, a rinsaldare un collegamento costante tra i lavoratori emigrati e l'Italia svolgendo così un ruolo importante nel mantenimento dei legami culturali e ideali con il paese di origine.

In oltre quindici anni di battaglia siamo riusciti a conquistare i diritti di associazione e di referendum obbligato per tutti i comunisti, dovunque lavorino. Ciò significa anche

socialisti, socialdemocratici e altri, al recente congresso della Pilef — associazione in cui siamo attivi — è testimonianza di questo lavoro che ha fatto conoscere nel mondo una realtà diversa da quella ufficiale degli scandali e della corruzione.

Nella nostra presenza organizzata (18.000 iscritti) siamo passati attraverso tre fasi: la costituzione dei primi nuclei di comunisti anche in funzione degli appuntamenti elettorali; la lotta per i diritti che investiva soltanto il governo italiano e le autorità consolari. E' iniziata qui la nostra presenza nelle organizzazioni sindacali dei paesi di immigrazione; ora la lotta per i diritti si è allargata e inizia a toccare i governi e le autorità locali. Viviamo ora un processo di stabilizzazione nella emigrazione dovuto alla espulsione di emigrati dal processo produttivo con conseguenti numerosi rientri e contemporaneo ricongiungimento delle famiglie all'estero.

Negli ultimi due-tre anni ha preso quota la questione del diritto al voto amministrativo nei paesi di immigrazione. Abbiamo di fronte ampie possibilità di lavoro, ma abbiamo anche un partito che si muove con alcune difficoltà (il livello di preparazione dei compagni attivi; una adeguata politica del quadri).

Due dati sono però molto negativi: la scarsa partecipazione delle donne e, quindi, una quasi assoluta assenza di quadri femminili; la scarsa presenza dei giovani. Il pericolo, in quest'ultimo caso, è il decadimento del legame culturale e ideale di queste generazioni con il loro paese. Il rischio è quello di un processo di invecchiamento del nostro partito.

Affrontiamo questi impegni con la coscienza dei nostri limiti, ma chiedendo anche un maggior impegno alle organizzazioni di partito delle regioni di più alta emigrazione. La prossima campagna elettorale in Sicilia può, per esempio, diventare occasione di una più stretta collaborazione tra le nostre organizzazioni all'estero e il comitato regionale siciliano.

LINA FIBBI

Discutiamo oggi — ha detto la compagna Lina Fibbi — del Partito di cui hanno bisogno oggi l'Italia e i lavoratori, di un partito capace di assolvere alle sue funzioni così come abbiamo saputo fare nella lotta antifascista, nella resistenza, nella ricostruzione. Anche oggi — come disse Togliatti — il partito deve sapere aderire a tutte le pieghe della società. Gli obiettivi che abbiamo di fronte oggi — quello di una nuova direzione politica del Paese nel quadro di una sua trasformazione in senso socialista — non è né più facile né più difficile di quelli che ci siamo posti negli anni passati. Per farvi fronte è giusto ribadire tratti essenziali che il partito deve continuare ad essere: partito della classe operaia, partito internazionale, partito retto dal centralismo democratico e, insieme, acquirente nuove peculiarità.

In questi ultimi anni abbiamo saputo mantenere il partito al passo, conservare il grosso delle nostre forze, essere sempre l'asse di difesa e di garanzia delle istituzioni democratiche. Ma sulla strada del necessario e giusto rinnovamento, abbiamo perduto alcune delle nostre caratteristiche. Proprio ora, di fronte alla gravità delle difficoltà, sentiamo il peso della loro perdita. L'esigenza di un loro rapido recupero. E' un'osservazione che certo non riguarda solo le strutture del partito, basti pensare a quanti approfondimenti meriterebbe la nostra stessa concezione della democrazia e l'appannamento che siamo andati registrando nel legame inscindibile tra democrazia politica e democrazia economica.

Per quanto riguarda il Partito dobbiamo recuperare l'idea che esso non è un'entità astratta — cui attribuire tutto, pregi e difetti — ma il Partito di ciascuno di noi nella sua vita di tutti i giorni. Si è, invece, andata offuscando l'idea che il singolo compagno è il primo strumento di propaganda, di orientamento di battaglia e di iniziativa politica. Quante volte, ad esempio, riusciamo ad esercitare questo ruolo fondamentale nel rapporto con la gente con la quale abbiamo contatto quotidianamente.

Da acquisire oggi è una nuova concezione che punta sull'allargamento della democrazia in un equilibrio che è sempre molto difficile stabilire. Per questo è indispensabile — come ha detto anche Napolitano nel rapporto — puntare sulla sezione, sulla sua organizzazione e sulla sua vita, ridarle un ruolo fondamentale ricordando che ogni compagno deve militare nella sua sezione; che dalla sezione deve partire — ciò che avviene sempre meno — la sezione dei quadri; che la sezione deve essere punto di riferimento obbligato per tutti i comunisti, dovunque lavorino. Ciò significa anche

OLIVA

Per accrescere la capacità di attrazione del partito — ha rilevato Angelo Oliva — non è secondario superare taluni difetti di organizzativismo come pure, per valorizzare la diversità, un impegno unitario del partito come leva per combattere le tendenze centrifughe che si manifestano anche nelle nostre file e che rischiano di offuscare la prospettiva lungo cui ci muoviamo. Né basta registrare un generale calo di tensione politica. Dobbiamo capire bene quali ne sono le cause, facendo quanto è possibile per reagire ai fenomeni negativi che vi sono connessi.

C'è una domanda che ci viene posta ormai con insistenza da fuori le nostre file, ma anche talvolta dal nostro interno: se vale ancora un partito come il nostro (presentato come sempre uguale a se stesso o indeciso al bivio tra strade diverse) nella società italiana in cui sono avvenuti mutamenti tali, in senso moderno ed europeo, che lo renderebbero superato e anacronistico. Nell'interrogare questa strada non ci rinproveremo certo ritualismi e burocratismi, quelli che noi

STEFANINI

C'è oggi bisogno, ha detto il compagno Marcello Stefanini, di combattere l'insidiosa campagna qualunquistica che si avvale delle degenerazioni introdotte nella vita pubblica dal rapporto che la DC, e non solo la DC, ha instaurato con lo Stato, i suoi apparati, la società e le sue istituzioni. Ma non è solo questa esigenza. C'è quella di una battaglia politica e culturale contro alcune tesi che, prendendo a base le trasformazioni avvenute nella società italiana, nel campo della informazione, nel ruolo delle organizzazioni di massa, nella presenza di vaste correnti, sostengono ormai tramontato il ruolo dei partiti di massa e la necessità di una concezione, definita moderna, dei partiti per cui essi dovrebbero svolgere un'attività di semplice mediazione tra interessi costituiti nella società che gli stessi partiti di massa ed organizzati invece corterebbero. E' questa una via che porterebbe ad allontanare i cittadini dalla vita politica, dalla partecipazione alle scelte locali e nazionali.

Anche per questo è indispensabile una forte ripresa della nostra capacità di elaborazione e definizione di programmi, di proposta rispetto ai problemi concreti; una capacità di progettazione su tutti i problemi della società. Come si può vedere, all'interno di questa battaglia dei partiti, una espansione del nostro ed un «dispiegamento della sua forza» per se non riprendiamo, quanto ci riguarda, il confronto e la competizione attorno a programmi politici? Come riusciremo a riportare dentro una visione unitaria, a sintesi, le tendenze corporative e disgreganti così diffuse nella società italiana. Questi programmi occorre elaborarli a livello locale e regionale, dentro e in funzione di una visione nazionale. Per questo c'è bisogno di un partito che riveda anche le sue strutture, che le adegui alle nuove spinte e tendenze che si sono affermate nella società e a livello istituzionale. Per poter contare e partecipare alla sintesi politica, per ottenere il consenso e far partecipare le sezioni alle decisioni occorre trovare una sede.

Questa sede non è più la Federazione a causa delle trasformazioni economiche e sociali intervenute in questi anni, alla complessità e all'ampiezza dell'impegno politico, per l'addensarsi dei problemi in una dimensione che non è più provinciale e non mi riferisco solo o tanto all'aspetto istituzionale. Questa sede non può che essere un organismo decentrato, più ravvicinato ai problemi e alle sezioni: la zona. L'esigenza di estendere su tutto il territorio nazionale questi organismi e di dare ad essi effettivi compiti di direzione politica, corrisponde sia a esigenze di democrazia e partecipazione che ai mutamenti intervenuti sul piano sociale ed istituzionale. E' una condizione, dunque, per un'effettiva capacità di direzione politica e di una sintesi politica. Sono perciò le sezioni, il compagno Napolitano quando afferma che occorre da un lato valorizzare il ruolo dei Comitati regionali e dall'altro di estendere e potenziare i Comitati di zona. Così da giungere ai congressi regionali del prossimo anno avendo sperimentato forme organizzative che consentano di evitare inutili ripetizioni tra Comitati regionali, Federazioni e Comitati di zona.

IMBENI

Vi è certamente la necessità — ha osservato Renzo Imbeni — di introdurre innovazioni nel nostro lavoro al fine di superare impacci e difficoltà e di rendere il partito adeguato ai compiti del momento. Più difficile è definire forme, strumenti, modi di questo adeguamento. Fatti realmente innovativi, anche nella sede del nostro ultimo congresso, si sono certamente verificati, ma essi non hanno avuto effetti adeguati ovunque, ai vari livelli della nostra organizzazione.

A mio parere le difficoltà, gli ostacoli, i ritardi sono l'effetto di fenomeni che dal '76 a oggi hanno indebolito l'intervento democratico italiano. Segnali di questi fenomeni sono stati il calo di votanti, la diminuita partecipazione alla vita politica, l'offensiva dei radicali contro il sistema dei partiti (anzitutto quelli di massa come il nostro), la disaffezione e la critica al sistema democratico e la sfiducia nelle possibilità di cambiare.

Due elementi centrali hanno segnato la vicenda politica italiana negli anni successivi al '76: il rifiuto della DC di partecipare a un'opera di rinnovamento che desse uno sbocco positivo al potenziamento democratico che si era andato accumulando; il ferace attacco eversivo del partito armato. Sono certo due elementi diversi tra loro, ma non può sfuggire che il secondo trova oggettivo alimento nel primo.

Fino al '76 lo sviluppo del nostro partito è andato di pari passo con la crescita del paese: tutto ciò che di nuovo e di positivo si affermava nella vita sociale, politica, culturale dell'Italia, trovava nel PCI un punto di riferimento decisivo e coerente.

Nel '76, per la prima volta, ha preso corpo invece un

ROASIO

Condivido — ha detto Antonio Roasio — l'impostazione data da Giorgio Napolitano alla sua relazione. Dobbiamo, certo, avere piena coscienza delle difficoltà, deficienze e difetti che abbiamo. Ma bisogna stare anche attenti a non gettare l'acqua con tutto il bambino. Bisogna comunque tentare di superare queste deficienze che mutano insieme al mutare della situazione politica interna e internazionale. Bisogna tentare di comprendere le ragioni di queste difficoltà e tracciare i modi per superarle.

Non è una novità parlare di decentramento delle nostre organizzazioni. Ma occorre sapere a cosa in realtà vogliamo puntare. Uno dei punti di debolezza è certamente di individuare in un mancato adeguato rafforzamento — rispetto alla nostra accresciuta capacità di elaborazione e di analisi — delle cosiddette «gambe», del quadro attivo cioè, per discutere e orientare tutti i compagni.

Perché c'è l'assenteismo nelle sezioni? E' questo soltanto un problema organizzativo o anche politico? Il numero dei nostri difetti e delle nostre deficienze sta proprio nella sezione. Così d'altronde è sempre stato. Ma oggi avvertiamo di più l'acuità di questa questione perché ci stanno di fronte e alta è la dimensione che gli stessi hanno assunto. E' necessario ora che questo difetto di debolezza di tutti il partito. Questo è il punto centrale.

Un'altra novità presente preoccupazione devono essere le nuove generazioni costrette a vivere in questa società capitalista e consumistica. E' difficile, in questa società frantumata, riuscire ad attivare la gente. Ma ai giovani bisogna riuscire a dare fiducia, ad essi va indicata una prospettiva ideale. Il pericolo maggiore che corrono queste generazioni di giovani è il disorientamento.

Ricorre quest'anno il 60. del PCI. Il problema non è tanto quello di attribuire medaglie ai vecchi militanti, ma di assicurare a compagni che hanno una formazione ed una esperienza legate ad una fase storica diversa, la possibilità di partecipare in pieno alla vita del partito e di far pesare la loro opinione.

ADRIANA SERONI

Mi pare — ha detto Adriana Seroni — che molti dei problemi e delle difficoltà che ci toccano sono problemi che investono la società

Il dibattito sulla relazione di Napolitano

le peculiarità che sono tanta parte della forza della democrazia italiana. Su questo punto la risposta nostra è ferma: non possiamo assediare acriticamente tutto ciò che sembra nuovo e moderno, anche perché non sempre il nuovo indica tendenze positive in sviluppo ma può essere il manifestarsi di processi di degenerazione (il corporativismo, per esempio) che è necessario contrastare.

Per quanto riguarda la vita democratica del partito, il problema di come si discute (in generale vi è una discussione inerte ampia, anche se sfregiata dall'altrettanta iniziativa) e di come si decide, influisce non solo sullo stato del partito ma anche sulla possibilità di utilizzare appieno le forze di cui disponiamo. Sottolineare l'aspetto democratico implica un processo certamente faticoso che deve portare ad un maggiore consenso sulle scelte da compiere dando così al centralismo una più forte legittimazione e più capacità di direzione.

Perché questo sia possibile sono necessarie due cose. Innanzitutto un più solido possesso da parte del maggior numero di compagni degli elementi essenziali della linea strategica entro cui sono possibili di volta in volta scelte tattiche diverse che non implicano una ridefinizione della strategia. Ma è anche necessaria una più schietta convinzione che le nostre regole ed il loro rispetto da parte di dirigenti e militanti non sono una camicia di forza ma il momento in cui può realizzarsi certezza e garanzia di vita democratica.

Infine dobbiamo rispondere con maggiore sicurezza a tutte quelle posizioni tese a svalutare la classe operaia e il suo sistema di alleanze, che è la nostra forza fondamentale, contrastando vecchie tesi (che tornano come fossero nuove) sul declino e la definitiva trasformazione della classe operaia. Anche per questo dobbiamo rilanciare una specifica autonomia politica del partito nei luoghi di lavoro, anche per lottare a superare la crisi del sindacato verso il quale ma-lumore e critiche dei lavoratori sono ampi. Fermo restando che l'autonomia sindacale è una acquisizione positiva, esiste il problema di superare il distacco che oggi esiste tra comunisti impegnati nel sindacato e le sezioni del partito.

Dobbiamo restare, rinnovando, partiti di lotta e di massa in una situazione in cui ciò è certo più difficile, anche per le spinte della società capitalistica avanzata a trasformarci in un partito di opinione ed elettorale.

IMBENI

Prendiamo il problema della partecipazione, così deciso per una democrazia di massa. E' aperto per noi, per i partiti, ma è aperto anche nei sindacati, negli organismi di decentramento. Sono abbastanza curiose le tesi di quanti affermano l'esistenza di una sclerosi dei partiti e di una fioritura del movimento. Non mi sembra che questa rappresentazione corrisponda molto alla società italiana di oggi, anche se è giusto seguire con grande attenzione tutte le novità che si manifestano a livello dei movimenti e quelli nuovi che nascono, pur sapendo che c'è una differenza tra un gruppo che si aggrega per fare giustiziana e un movimento politico.

Che significa affermare questo? Mal contrario, significa avere chiara la portata della posta in gioco: il mantenimento e lo sviluppo di una democrazia di massa; significa applicarsi ai temi del partito non come fini a se stessi, ma come stimolo, motore di un più vasto processo di ripresa democratica.

In questo senso per noi molte questioni sono aperte. Credo che dobbiamo aver chiara il valore e la portata dei grandi passaggi che abbiamo attraversato, con tutto ciò che hanno significato per l'opinione pubblica e lo stesso partito. Mi riferisco in particolare ai nostri rapporti internazionali.

Siamo un partito profondamente italiano, radicato nella società italiana, determinando nella vicenda del paese. Del resto le argomentazioni contro la nostra credibilità come partito nazionale, democratico, autonomo diventano sempre più fiacche, risibili e contraddittorie.

Non possiamo ignorare, tuttavia, che cosa abbia significato per il nostro partito sentirsi parte, certo autonoma, di un movimento di carattere mondiale, complesso e che comunque appariva portatore di elementi di innovazione fondamentale sul piano sociale e politico, di successi e avanzamenti; e che cosa sia invece operare nella situazione e con la chiarezza di oggi, in un quadro cioè dove una serie di fatti sono andati accumulandosi a dimostrare quanto siano numerosi e gravi i problemi irrisolti nei paesi socialisti e persino nei rapporti fra paesi socialisti.

Sono d'accordo sul valore, richiamato da Napolitano, di una elaborazione che è andata sempre più sottolineando la nostra autonomia, il tema dell'eurocomunismo, i caratteri del nostro internazionalismo. Credo invece che abbiamo forse ritardato nell'affrontare tutte le novità che si aprivano per la stessa vita del partito in questa nuova situazione. Dove alla caduta dei miti, dei fideismi, ma, diciamo pure, di molte legittime speranze che avevano fortemente contribuito alla mobilitazione e alla combatività del partito, bisogna sostituire un più di razionalità, un più di conoscenza, un più di protagonismo dell'intero partito nella elaborazione e conduzione della nostra politica anche per combattere fenomeni di sfiducia.

Per questo la questione della democrazia interna non è solo la medicina per determinati difetti e rischi di burocratizzazione, ma è l'esigenza di un partito che ha bisogno di compiere una ulteriore maturazione, di arricchire il suo stesso livello di cultura e la propria stessa progettualità.

Non vi è dubbio che noi siamo il partito più democratico e tuttavia noi dobbiamo appagarci di questo. Se è vero che dobbiamo operare in condizioni complessive, di cui ha parlato Napolitano, a noi spetta il compito maggiore. Proprio perché non possiamo non porre una particolare attenzione ai problemi della nostra vita interna.

Democrazia, coinvolgimento largo, soprattutto intorno alle scelte fondamentali. Superare un limite: che ciascuno chieda per sé democrazia, per la istanza di cui fa parte, per gli incarichi che ricopre. Dopo di che il discorso si ferma.

La questione è più ampia e complessa. E dobbiamo metterci nei panni del militante di base a cui le scelte sono proposte quasi sempre già fatte, di cui poi si spiegano le motivazioni. Perché è vero, fra un congresso e l'altro molte delle decisioni più importanti vengono prese in

si collocava più nel solco della democrazia, che aveva un fondamento oggettivamente sovversivo, e che anzi ravvivava nel sistema democratico italiano le radici dei guasti della società.

Certo, il PCI ha sempre rappresentato elementi positivi di peculiarità e di distinzione, e spesso da solo ha dovuto sostenere l'urto dell'offensiva antidemocratica. Tuttavia la lacerazione del tessuto democratico ha pesato fortemente nella società italiana e ha lasciato il segno anche nella vita interna del partito. Ciò ha determinato atteggiamenti di chiusura e di conservatorismo. E non si tratta di reati o di caratteristiche generazionali: piuttosto sono il segno di una difficoltà a muovere in misura adeguata quei soggetti sociali che potessero opporsi ai fenomeni involutivi che si andavano affermando.

Il problema che abbiamo di fronte, oggi soprattutto, è quello di nosificare e qualificare la nostra iniziativa politica costruendo rapporti nuovi con fasce e settori della società con i quali abbiamo avuto un contatto insufficiente: è quello di uscire dalle sezioni, o di portare al loro interno nuovi problemi e nuovi protagonisti; di impegnare tutte le nostre forze in una grande battaglia di trasformazione. E' necessario fare questo perché anche il rafforzamento del partito non rimanga fine a se stesso ma divenga strumento del cambiamento della realtà.

Prestando anche — ha concluso Imbeni — una attenzione particolare alle forme dell'intervento del partito, considerando la varietà e la specificità delle situazioni, differenziando l'iniziativa a seconda delle esigenze e delle forze effettivamente in campo.

IMBENI

Prendiamo il problema della partecipazione, così deciso per una democrazia di massa. E' aperto per noi, per i partiti, ma è aperto anche nei sindacati, negli organismi di decentramento. Sono abbastanza curiose le tesi di quanti affermano l'esistenza di una sclerosi dei partiti e di una fioritura del movimento. Non mi sembra che questa rappresentazione corrisponda molto alla società italiana di oggi, anche se è giusto seguire con grande attenzione tutte le novità che si manifestano a livello dei movimenti e quelli nuovi che nascono, pur sapendo che c'è una differenza tra un gruppo che si aggrega per fare giustiziana e un movimento politico.

Che significa affermare questo? Mal contrario, significa avere chiara la portata della posta in gioco: il mantenimento e lo sviluppo di una democrazia di massa; significa applicarsi ai temi del partito non come fini a se stessi, ma come stimolo, motore di un più vasto processo di ripresa democratica.

In questo senso per noi molte questioni sono aperte. Credo che dobbiamo aver chiara il valore e la portata dei grandi passaggi che abbiamo attraversato, con tutto ciò che hanno significato per l'opinione pubblica e lo stesso partito. Mi riferisco in particolare ai nostri rapporti internazionali.

Siamo un partito profondamente italiano, radicato nella società italiana, determinando nella vicenda del paese. Del resto le argomentazioni contro la nostra credibilità come partito nazionale, democratico, autonomo diventano sempre più fiacche, risibili e contraddittorie.

Non possiamo ignorare, tuttavia, che cosa abbia significato per il nostro partito sentirsi parte, certo autonoma, di un movimento di carattere mondiale, complesso e che comunque appariva portatore di elementi di innovazione fondamentale sul piano sociale e politico, di successi e avanzamenti; e che cosa sia invece operare nella situazione e con la chiarezza di oggi, in un quadro cioè dove una serie di fatti sono andati accumulandosi a dimostrare quanto siano numerosi e gravi i problemi irrisolti nei paesi socialisti e persino nei rapporti fra paesi socialisti.

Sono d'accordo sul valore, richiamato da Napolitano, di una elaborazione che è andata sempre più sottolineando la nostra autonomia, il tema dell'eurocomunismo, i caratteri del nostro internazionalismo. Credo invece che abbiamo forse ritardato nell'affrontare tutte le novità che si aprivano per la stessa vita del partito in questa nuova situazione. Dove alla caduta dei miti, dei fideismi, ma, diciamo pure, di molte legittime speranze che avevano fortemente contribuito alla mobilitazione e alla combatività del partito, bisogna sostituire un più di razionalità, un più di conoscenza, un più di protagonismo dell'intero partito nella elaborazione e conduzione della nostra politica anche per combattere fenomeni di sfiducia.

Per questo la questione della democrazia interna non è solo la medicina per determinati difetti e rischi di burocratizzazione, ma è l'esigenza di un partito che ha bisogno di compiere una ulteriore maturazione, di arricchire il suo stesso livello di cultura e la propria stessa progettualità.

Non vi è dubbio che noi siamo il partito più democratico e tuttavia noi dobbiamo appagarci di questo. Se è vero che dobbiamo operare in condizioni complessive, di cui ha parlato Napolitano, a noi spetta il compito maggiore. Proprio perché non possiamo non porre una particolare attenzione ai problemi della nostra vita interna.

Democrazia, coinvolgimento largo, soprattutto intorno alle scelte fondamentali. Superare un limite: che ciascuno chieda per sé democrazia, per la istanza di cui fa parte, per gli incarichi che ricopre. Dopo di che il discorso si ferma.

La questione è più ampia e complessa. E dobbiamo metterci nei panni del militante di base a cui le scelte sono proposte quasi sempre già fatte, di cui poi si spiegano le motivazioni. Perché è vero, fra un congresso e l'altro molte delle decisioni più importanti vengono prese in

LOMBARDO RADICE

Nella relazione di Napolitano — ha detto Lucio Lombardo Radice — è da apprezzare la forte sollecitazione a uno sviluppo conseguente della democrazia nel nostro partito che consente un flusso più ricco dal basso verso l'alto. Non basta però fare un discorso sul metodo. Più democrazia, più partecipazione per quali scopi, per quale politica? Il discorso deve perciò partire dalla linea politica di alternativa democratica fissata dalla direzione a fine novembre e convalidata dal CC ad essa successivo. Tutti siamo stati senza dubbio sinceri nel consenso, ma occorre verificare se abbiamo

so per esigenze di tempestività e in rapporto a posizioni assunte da altre forze politiche.

Comunque delle contraddizioni in questo senso si aprono.

Il compagno Napolitano ha fatto alcune proposte stimolanti. Altre innovazioni debbono essere ricercate. Se vogliamo un partito che davvero diventi di più protagonista della propria politica, un partito che si mobiliti, che sia combattivo, che si nutra di razionalità e di conoscenza, questa è la via obbligata. E' una via obbligata anche se vogliamo sviluppare al massimo il senso di responsabilità di ciascun compagno.

La seconda questione riguarda la «v» (la «v» di valori). La nostra politica si è nutrita di grandi ideali di liberazione umana, per un lungo periodo mobilitando per grandi masse: l'idea della giustizia che ha animato grandi lotte per salari più giusti, contro la miseria, le idee della democrazia, della libertà, della pace tra i popoli.

In alcune direzioni abbiamo realizzato delle grandi conquiste, su altri terreni c'è già un contrattacco pesante. Ora, nell'Italia di oggi, in un paese così cambiato al cui progresso abbiamo tanto contribuito, noi incontriamo una certa difficoltà a evidenziare i valori di cui si nutre la nostra politica. Ne deriva talvolta l'immagine anche della politica del partito come fatta di addetti ai lavori, come problemi di più rapporti fra le forze politiche.

Questo significa che una politica non si fa compiutamente e bene se non trova continuo riferimento negli interrogativi che sono vivi nella coscienza della gente. E' di questi interrogativi, in una società capitalistica sviluppata e in profonda crisi stanno anche quelli relativi al rapporto uomo-lavoro, al rapporto uomo-natura, al rapporto uomo-donna, al rapporto tra i sessi e al problema della famiglia, ai rapporti fra generazioni.

Proprio in questo campo ci sono anche alcune incongruenze nei nostri orientamenti. Basta pensare al rapporto uomo-lavoro; è vero che nel passato abbiamo attribuito un valore forse troppo totalitario al lavoro, ora nella nostra pubblicistica allineiamo discutibili ideologie del tempo libero.

Queste problematiche mi portano a parlare delle donne. E' vero che il numero delle donne nel partito è molto cresciuto nell'ultimo decennio. Ciò è positivo. Ma il problema essenziale sta nel fatto che è cambiata la qualità delle nostre compagne, venute dalla politica in una fase storica di profondo sommovimento delle coscienze femminili.

Queste compagne ci chiedono in maniera drastica due cose. Esse chiedono che il partito accolga nella sua politica quotidianamente, non solo a livello di documenti congressuali, la ricchissima problematica che come comuniste sono andate elaborando e sperimentando nel paese e che, al di là delle singole questioni, ha un tratto unitario: è proposta di estensione dei campi, dei terreni, su cui la nostra politica deve confrontarsi: non solo la problematica economica ma anche quella del costume, della produzione ma anche quella del riproduzione della vita; non solo i rapporti di classe ma anche quelli fra i sessi.

Questa estensione è obbligata, non solo se vogliamo rapporti alle donne, ma se intendiamo collegarci alle ricchezze attuali della società italiana.

Le nostre compagne ci propongono un secondo tema: quello di un modo di fare politica e di vivere la nostra vita di partito che sia adatta anche alle donne. Qui va dagli orari delle riunioni, alla fine — perché non dirlo? — di una serie di compromessi e discriminazioni in tuttora operanti contro le donne.

Le compagne cioè ci chiedono una cosa molto precisa: se da parte del partito si intenda ricavarne da questa accresciuta presenza femminile ragioni per un qualche cambiamento complessivo o se non si insista in una delega che alla fine può risultare mortificante.

PETRUCCIOLI

I problemi del partito — ha detto Petruccioli — devono essere considerati in riferimento al nostro progetto di governo e a quell'insieme di forze sociali, culturali, ideali che compongono l'area progressista la cui consistenza è oggi tale da porre all'ordine del giorno un ricambio della direzione politica. L'altro riferimento essenziale, di carattere internazionale, è stato sintetizzato e giustamente indicato da Napolitano che ha posto l'accento sul nostro essere sentirci parte integrante della sinistra europea.

In che rapporto siamo con l'area progressista, il blocco di forze cioè a base di una alternativa democratica di governo?

Quest'area è molto complessa, comprende realtà strutturate, come i sindacati, le cooperative, le associazioni di massa e culturali. Per quanto riguarda i rapporti con il sindacato voglio limitarmi a dire che la problematica della autonomia (giusta) è stata (sbagliando) considerata esclusiva. Esiste invece anche il problema delle forme e dei modi di un rapporto. Soprattutto in una ottica di governo. E' infatti fortemente indebolita, per non dire compromessa, una prospettiva di governo se fra le forze politiche e le forze sindacali della stessa area progressista non si definisce — nella reciproca autonomia — un rapporto o un collegamento.

Con altre organizzazioni democratiche di massa esistenti, forti, siamo molto indietro, abbiamo collegamenti scarsi o nulli e denunciamo una visione sostanzialmente corporativa. Quando avviene si riflette negativamente sullo stesso carattere di massa del partito, che non può essere conquistato e fatto vivere nel vuoto.

L'impegno di costruzione del comunisti in direzione delle organizzazioni democratiche

CHIARANTE

Occorre collegare molto strettamente — ha detto il compagno Chiarante — i problemi di rafforzamento e di rinnovamento del Partito con l'analisi della difficile fase che la democrazia italiana oggi attraversa e con i compiti che è necessario porsi per superare queste difficoltà. Per questo è importante che anche il dibattito sui problemi del Partito si sviluppi sulla base dell'indicazione politica fornita dal documento della Direzione del Partito del 27 novembre: che ha indicato una prospettiva di lotta per la salvezza delle istituzioni democratiche e per il rinnovamento della democrazia italiana chiamando il nostro Partito a un ruolo fondamentale per costruire un'alternativa democratica al sistema di governo democristiano.

Di quale Partito c'è bisogno per fare avanzare questa alternativa? Non basta, evidentemente, indicare una giusta prospettiva o criticare errori di verticismo compiuti negli anni passati. C'è bisogno di uno sviluppo della nostra politica e dello stesso modo d'essere del Partito, particolarmente in tre direzioni:

a) affermare più pienamente l'autonomia anche culturale del partito (come cultura di trasformazione e di governo) rispetto al sistema esistente. Napolitano nella relazione ha posto un problema importante quando ha ricordato che l'affermazione della «daticità» del Partito esalta il valore — proprio perché laica — di un'azione empirica o pragmatica — dell'elaborazione di un programma politico di trasformazione della società. Siamo riusciti a mobilitare in questa elaborazione un arco assai vasto di capacità politiche e di competenze tecniche, come è necessario per modificare una società articolata e complessa come l'attuale? Un rapporto o un collegamento.

b) promuovere una più ampia iniziativa unitaria, rivolta alle forze della sinistra, ma anche a forze ed energie dell'area cattolica che non si identificano più con il blocco democristiano e che debbono essere chiamate a contribuire alla costruzione di una

trope volte assente o debolissimo.

Ma al di là delle realtà strutturate quante sono le forze latenti o esistenti che non prendono corpo, anche per nostra assenza o distrazione? Pensa in particolare ai tecnici, agli specialisti intellettuali, ai quadri e ai dirigenti dell'industria e in altri rami dell'attività economica; penso alle università e agli istituti di ricerca.

Molte di queste forze, per condizione materiale e per orientamento ideale, sono parte integrante dell'area progressista; ma non sono, frammentate, frustrate.

C'è un grande lavoro di promozione e di costruzione da fare, per trasformare queste forze in potenza.

Siamo molto indietro in questi campi, mentre invece le trasformazioni oggettive, lo sviluppo delle forze produttive, le nuove tendenze nella organizzazione del lavoro, ci sollecitano e ci sfidano su terreni che dovrebbero esserci congeniali.

I rapporti di forza non si modificano solo per estensione, allargando l'area territoriale e sociale della propria influenza; si modificano anche per intensità di impegno, attraverso ristrutturazioni e investimenti che elevino le «produttività» di forze che sono dalla tua parte o che sono pronte a venire ma sono trattenute proprio dalla bassa produttività attuale.

Questo richiamo all'area progressista, al modo come dobbiamo concepirlo, con le sue articolazioni e autonomie, con le sue organizzazioni di massa, chiama in causa una idea e una pratica di partito.

Non possiamo più avere una pratica che ha come modello il sistema solare, una concezione «partitocentrica» che pur superata nelle teoricizzazioni vive ancora nei fatti, determina gerarchie impalpabili ma non meno vincolanti, sovrintende all'impiego e alla valorizzazione dei quadri, è la vera origine e protezione del burocratismo.

Più che a un sistema solare dobbiamo pensare a una costellazione come allo schema che consente di organizzare e di utilizzare al meglio tutte le energie e le risorse dell'area progressista.

Le funzioni di unificazione politica e di direzione devono strutturarsi e misurarsi su questo schema, e devono essere certamente più complesse e impegnative, probabilmente obbligano a una verifica e ad un adeguamento della struttura e della composizione degli organismi dirigenti a tutti i livelli.

CHIARANTE

Occorre collegare molto strettamente — ha detto il compagno Chiarante — i problemi di rafforzamento e di rinnovamento del Partito con l'analisi della difficile fase che la democrazia italiana oggi attraversa e con i compiti che è necessario porsi per superare queste difficoltà. Per questo è importante che anche il dibattito sui problemi del Partito si sviluppi sulla base dell'indicazione politica fornita dal documento della Direzione del Partito del 27 novembre: che ha indicato una prospettiva di lotta per la salvezza delle istituzioni democratiche e per il rinnovamento della democrazia italiana chiamando il nostro Partito a un ruolo fondamentale per costruire un'alternativa democratica al sistema di governo democristiano.

Di quale Partito c'è bisogno per fare avanzare questa alternativa? Non basta, evidentemente, indicare una giusta prospettiva o criticare errori di verticismo compiuti negli anni passati. C'è bisogno di uno sviluppo della nostra politica e dello stesso modo d'essere del Partito, particolarmente in tre direzioni:

a) affermare più pienamente l'autonomia anche culturale del partito (come cultura di trasformazione e di governo) rispetto al sistema esistente. Napolitano nella relazione ha posto un problema importante quando ha ricordato che l'affermazione della «daticità» del Partito esalta il valore — proprio perché laica — di un'azione empirica o pragmatica — dell'elaborazione di un programma politico di trasformazione della società. Siamo riusciti a mobilitare in questa elaborazione un arco assai vasto di capacità politiche e di competenze tecniche, come è necessario per modificare una società articolata e complessa come l'attuale? Un rapporto o un collegamento.

b) promuovere una più ampia iniziativa unitaria, rivolta alle forze della sinistra, ma anche a forze ed energie dell'area cattolica che non si identificano più con il blocco democristiano e che debbono essere chiamate a contribuire alla costruzione di una

PETRUCCIOLI

I problemi del partito — ha detto Petruccioli — devono essere considerati in riferimento al nostro progetto di governo e a quell'insieme di forze sociali, culturali, ideali che compongono l'area progressista la cui consistenza è oggi tale da porre all'ordine del giorno un ricambio della direzione politica. L'altro riferimento essenziale, di carattere internazionale, è stato sintetizzato e giustamente indicato da Napolitano che ha posto l'accento sul nostro essere sentirci parte integrante della sinistra europea.

In che rapporto siamo con l'area progressista, il blocco di forze cioè a base di una alternativa democratica di governo?

Quest'area è molto complessa, comprende realtà strutturate, come i sindacati, le cooperative, le associazioni di massa e culturali. Per quanto riguarda i rapporti con il sindacato voglio limitarmi a dire che la problematica della autonomia (giusta) è stata (sbagliando) considerata esclusiva. Esiste invece anche il problema delle forme e dei modi di un rapporto. Soprattutto in una ottica di governo. E' infatti fortemente indebolita, per non dire compromessa, una prospettiva di governo se fra le forze politiche e le forze sindacali della stessa area progressista non si definisce — nella reciproca autonomia — un rapporto o un collegamento.

Con altre organizzazioni democratiche di massa esistenti, forti, siamo molto indietro, abbiamo collegamenti scarsi o nulli e denunciamo una visione sostanzialmente corporativa. Quando avviene si riflette negativamente sullo stesso carattere di massa del partito, che non può essere conquistato e fatto vivere nel vuoto.

L'impegno di costruzione del comunisti in direzione delle organizzazioni democratiche

CHIARANTE

Occorre collegare molto strettamente — ha detto il compagno Chiarante — i problemi di rafforzamento e di rinnovamento del Partito con l'analisi della difficile fase che la democrazia italiana oggi attraversa e con i compiti che è necessario porsi per superare queste difficoltà. Per questo è importante che anche il dibattito sui problemi del Partito si sviluppi sulla base dell'indicazione politica fornita dal documento della Direzione del Partito del 27 novembre: che ha indicato una prospettiva di lotta per la salvezza delle istituzioni democratiche e per il rinnovamento della democrazia italiana chiamando il nostro Partito a un ruolo fondamentale per costruire un'alternativa democratica al sistema di governo democristiano.

Di quale Partito c'è bisogno per fare avanzare questa alternativa? Non basta, evidentemente, indicare una giusta prospettiva o criticare errori di verticismo compiuti negli anni passati. C'è bisogno di uno sviluppo della nostra politica e dello stesso modo d'essere del Partito, particolarmente in tre direzioni:

a) affermare più pienamente l'autonomia anche culturale del partito (come cultura di trasformazione e di governo) rispetto al sistema esistente. Napolitano nella relazione ha posto un problema importante quando ha ricordato che l'affermazione della «daticità» del Partito esalta il valore — proprio perché laica — di un'azione empirica o pragmatica — dell'elaborazione di un programma politico di trasformazione della società. Siamo riusciti a mobilitare in questa elaborazione un arco assai vasto di capacità politiche e di competenze tecniche, come è necessario per modificare una società articolata e complessa come l'attuale? Un rapporto o un collegamento.

b) promuovere una più ampia iniziativa unitaria, rivolta alle forze della sinistra, ma anche a forze ed energie dell'area cattolica che non si identificano più con il blocco democristiano e che debbono essere chiamate a contribuire alla costruzione di una